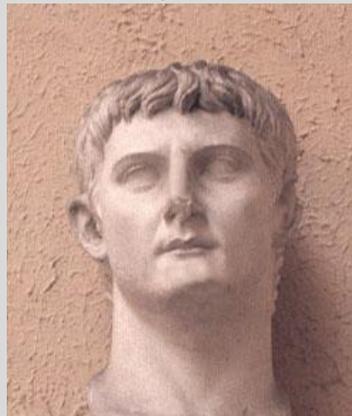


Racconti dalle rovine

I fantasmi del Castello di Baia

di Baia First, team Oscom



Germanico

Tacito raccontò la morte di Agrippina, avvenuta nei luoghi che si ammirano nel tratto di mare che si offre allo sguardo dalla terrazza del Castello di Baia. Morte terribile, un matricidio.

Ecco la sorte della bambina che viaggiava con la madre Agrippina Maggiore con le truppe del padre Germanico. Il mai abbastanza compianto eroe dei campi di battaglia che era stato adottato bambino da Tiberio, per essere designato come l'ideale successore al seggio imperiale, l'amore per Roma, e anche quello di Roma per lui, l'aveva dimostrato.

Agrippina minore, madre di Nerone, era la figlia di Agrippina maggiore e di Germanico, che era morta nel 33 dopo Cristo, lo stesso anno di Gesù: nipote di Augusto, aveva sposato Germanico dandogli

ben nove figli. Lo aveva anche seguito in tante guerre, accettando la vita dell'accampamento al posto dei palazzi di Roma, uno dei suoi figli fu l'imperatore Caligola, chiamato così perché gli fabbricavano piccole scarpe come quelle dei legionari. Tra tanti ricchi e potenti personaggi animati da spirito bellicoso a fini personali - erano di quelli del tipo di Coriolano, avevano lo spirito romano degli antichi conquistatori, legati anche ai loro costumi e valori, ai loro Lari.

Perciò erano amati a Roma, una famiglia regale cui affidarsi con serenità – il che fu evidentemente la loro rovina, in un mondo corrotto e agitato da mille prepotenze. Le loro morti precoci, misteriose, diedero fiato alle chiacchiere che gettarono l'ombra sui figli. Chiacchiere vere? False? Quelle che resistono al tempo indicano quel che pensava la gente. I ragazzi appresero la lezione più dura, imitarli, era pericoloso. Caligola è passato in esempio delle mollezze della corte, ma tutti gli imperatori non vi seppero rinunciare; fare senatore un cavallo, come si racconta, dice la sfiducia nel mondo tradizionale romano con la potenza di una immagine – e l'ansia di un pericolo da cui non ci si può guardare.

La figlia Agrippina Minore, intelligente e stimata, dotata di ambizione sfrenata, aveva sposato in seconde nozze l'anziano e balzubiente imperatore Claudio, con il chiaro intento di fare di Nerone, suo figlio, il futuro imperatore; costrinse infatti Claudio ad adottarlo e scelse per lui il precettore astuto e saggio che ancora leggiamo con gusto, il filosofo Seneca, che credeva in lei, una donna volitiva e calcolatrice, che attraverso Nerone aspirava a dominare il suo destino.

Racconta Tacito:

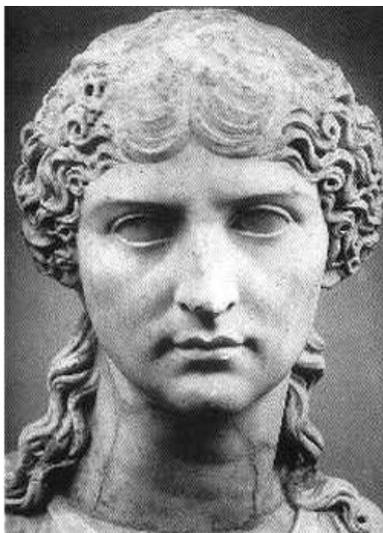


Figura I - Agrippina (Minore)

Consoli Caio Vipsanio e Caio Fonteio, nell'anno 59 dopo Cristo, Nerone decise di non aspettare oltre per condurre a termine il proprio crimine, lungamente meditato. Aveva maturato una passione per Poppea che diventava ogni giorno più ardente. Ma non c'era speranza di poterla sposare finché Agrippina era viva, e non consentiva il ripudio di Ottavia. Alla fine, convinto della sua potenza imbattibile, risolse di distruggerla, non sapeva se con il veleno, o con la spada, o in altro modo violento. Il veleno sembrava preferibile, ma era molto difficile darglielo alla tavola imperiale, vista la tragica fine recente di Britannico. Inoltre, Agrippina prendeva molti antidoti ed evitava i banchetti imperiali. Aniceto, comandante della flotta di Miseno, tutore dell'infanzia di Nerone nell'infanzia, che odiava Agrippina quanto ne era odiato, propose di costruire un vascello truccato, il cui esempio aveva visto nelle naumachie, i grandi scontri tra navi che i Romani mettevano in

scena negli anfiteatri. Erano costruite con congegni che consentivano di inscenare un naufragio: nella lontananza da terra, si poteva uccidere Agrippina senza pericolo e senza omicidio apparente, l'imperatore avrebbe potuto persino celebrare il suo lutto.

Il consiglio piacque a Nerone, che si recò a Baia, nella Villa dei Cesari, per celebrare la festa di Minerva. Mandò a chiamare la madre, che da molto tempo evitata la Corte Imperiale, e trascorreva il suo tempo tra la sua villa di Bauli (Lucrino – Bacoli), ed Anzio, visto che il tratto di mare da percorrere era breve. In quel momento era ad Anzio, ma le insistenze del figlio la fecero sentire lieta e fiduciosa e decise di tornare per incontrarlo. Egli la onorò con un banchetto, le tributò ogni onore, tanto disse e tanto fece che ella infine accettò senza timore di abbandonare la sua nave, con cui era giunta, che, le dissero, era bisognosa di riparazioni. Per tornare alla villa di Bauli una nave era stata preparata per lei da Nerone, un grande baldacchino era pronto per accogliere lei e la fida Acerronia. Le due donne si disposero al breve viaggio con tranquillità.

Ma il baldacchino era costruito in modo da cadere loro sulla testa mentre i congegni inscenavano un naufragio. Il tutto accadde, ma in modo errato. Il congegno si inceppò dando alla nave una rotazione che sconcertò i marinai. Acerronia, rimasta sotto il baldacchino, urlava il nome di Agrippina, e fu presa per lei che gridava per attirare l'attenzione di chi volesse salvare la madre dell'Imperatore. Fu uccisa dai marinai con violenti colpi di remi. Era una notte piena di stelle, il mare era calmo. Agrippina ebbe solo un colpo alla spalla. Vigorosa nuotatrice dei mari di Bauli, gettandosi in mare riuscì lo stesso a raggiungere la sua villa. Le genti di Pozzuoli, che avevano visto che la nave aveva dei problemi, s'erano lanciati sulla spiaggia per portare soccorso alla loro Signora, ma non la videro nemmeno.

Appena giunta in villa, Agrippina, avendo visto morire Acerronia, si fece portare subito il di lei testamento, per controllare se, come le aveva sempre detto, l'aveva nominata per testamento erede dei suoi beni. Rassicurata sulla sua fedeltà, subito mandò lo schiavo Agermo da Nerone con un messaggio, raccontando la sua fortunosa salvezza.

Nerone, paralizzato dal terrore, non sapendo più che fare, chiese consiglio a Burro e Seneca, che risposero che i pretoriani difficilmente avrebbero accettato di andare contro la figlia di Germanico. Di nuovo Aniceto risolvè il problema: Agermo fu messo a morte seduta stante, con l'accusa di aver tentato per ordine di Agrippina di uccidere l'imperatore. Aniceto stesso con i suoi fidi corse da Agrippina, che iniziava a disperarsi nel non ricevere notizie, sospettando fortemente il disastro del suo agire: vedendo arrivare proprio Aniceto, comprese. Ma pure ancora gridò, lo diffidò dal compiere azioni che il suo imperatore non aveva certo potuto ordinare.

L'assassino l'affrontò con la spada sguainata, la colpì violentemente alla testa: allora urlò, alzandosi le vesti, "Colpite il ventre" – e fu massacrata dal prefetto Aniceto, dal tetrarca Eraclio, dal centurione Obarito, comandante della Militum Schola. Il suo corpo fu bruciato la sera stessa, con quello dell'unico schiavo che non aveva avuto paura all'avanzare degli armati, Mnesterè.

Molti anni prima, Agrippina aveva avuto da un astrologo la predizione della sua fine, mentre lei gli chiedeva della sorte del figlio – Nerone ucciderà sua madre, dissero. Lei rispose: Lasciate che mi uccida, provvediamo che sia imperatore.

Quando si è letta una pagina così avvincente e ci si trova davanti al mare che scorre sotto gli occhi di chi guarda dalla terrazza del Castello, e si vede dalla costa di Pozzuoli al Vesuvio un oceano di blu e di sole... come non essere abbacinati quando tra le tante cose del Ninfeo si scorge la piccola statua di una bambina, ripescata dal mare. Poco lontano, una piccola tomba con uno scheletrino.

Come frenare il volo del pensiero che vede direttamente nella statuina la piccola Agrippina minore, quella che correva col fratellino Caligola e i fratelli... Allora era ancora 'minore', non ancora 'Agrippina' per antonomasia, protagonista del femminicidio più orribile e più antico. Agrippina ancora sotto gli occhi della sua mamma, un piccolo argento vivo non contaminato dall'ira.

